

Iacp Legge Pci per cambiare il canone

Sarà una legge ad articolo unico dal contenuto semplice semplice. Il Pci la prossima settimana sottoporrà al consiglio regionale una proposta di legge che avrà come principale obiettivo il blocco degli aumenti dei canoni nell'edilizia popolare.

In base anche alle indicazioni dei comitati inquilini, il Pci si è impegnato a presentare in consiglio una proposta di modifica della legge 33. A cambiare sarà l'ormai noto articolo 39 che prevede notevoli aumenti nei canoni. La legge resterà invece immutata in tutti gli articoli che in qualche modo risultano favorevoli ai residenti dei quartieri Iacp.

Se la Regione dovesse legiferare sulla base della nuova proposta, in tempi brevissimi verrebbe ripristinato il vecchio canone. Le migliaia di bollettini di pagamento inviati dallo Iacp di tutto il Lazio agli inquilini delle case popolari perderebbero automaticamente di valore.

Sfratti «Prorogare il blocco o sarà caos»

Il blocco degli sfratti deve essere prorogato. La richiesta arriva dai deputati comunisti e dai consiglieri comunali e regionali, ieri mattina, una delegazione composta da Santino Fischetti, Eusebio Montino e Carlo Bozzetto, si è incontrata con Alessandro Voci, prefetto del Lazio.

Durante l'incontro è stato anche posto il problema delle occupazioni abusive nelle case Iacp a danno dei legittimi assegnatari. La delegazione ha infine chiesto che prefetto, rappresentanti del Comune, della Regione e dei sindacati inquilini discutano insieme i criteri di assegnazione delle case popolari.

Assunte tramite collocamento 170 netturbine sono arrivate nell'azienda municipalizzata provocando un vero terremoto

La carica delle netturbine



Netturbina al lavoro: le donne hanno scatenato un terremoto nell'azienda

Hanno «invaso» l'azienda. E dopo un rapido sguardo hanno capito di essere in territorio maschile. Per le 170 netturbine, assunte dall'Amnu tramite il collocamento, le 64 zone dell'azienda municipalizzata non sono attrezzate. Niente bagni, docce e servizi. Solo l'obbligo, in nome della parità, del turno di notte e dei suoi rischi. Ma le donne Cgil su orari, turni e diritti aprono la vertenza.

ROSSELLA RIPERTI

L'Amnu è stata colta di sorpresa. Tra i nuovi assunti arrivati direttamente dal collocamento, le donne sono tante. Centotrenta. In grande maggioranza operaie al II livello e dunque destinate nelle zone, a raccogliere rifiuti e spazzare la città. Ma la macchina dell'azienda municipalizzata funziona solo al maschile. Non è pronta ad accogliere tanti corpi femminili, a far spazio alle differenze.

Spazi, orari sono pensati solo per gli uomini I turni di notte sono a rischio Vertenza delle donne Cgil

obbligate a lavorare nelle 5 zone dove la notte si fa, visto che le altre 60 non hanno bagni, spogliatoi e docce. «Vogliamo avere accesso a tutti i servizi e a tutti i turni - denunciano le donne del coordinamento Cgil nella loro piattaforma - ma in attuazione di una parità reale e non punitiva».

Oltre il diritto alla scelta, le donne rivendicano anche il cambiamento radicale del turno notturno. «Prima di tutto l'azienda deve provvedere alla distribuzione del personale femminile in tutte le zone, dotandole tempestivamente dei servizi necessari» - rivendica Patrizia Rebecca - e poi deve garantire alle lavoratrici in notturna, la sicurezza. Cominciando a dotare tutti i mezzi di radiotelefono, e a predisporre, con un accordo con le istituzioni competenti, squadre di vigilanza. La paura, l'incubo della violenza, non vive solo nei meandri sotterranei dell'incoscio. Trova alimento in fatti concreti già accaduti: recentemente una nostra collega è stata aggredita alle 8 di mattina nei pressi di piazza Bologna - denunciano le donne nella loro piattaforma - e si è evitato il peggio solo grazie all'intervento di alcuni cittadini.

Ma mentre alla richiesta di ristrutturazione logistica delle zone, l'azienda si è mostrata disponibile ad un intervento rapido, alla richiesta di sospensione dei turni notturni, almeno temporaneamente, ha risposto picche. «Abbiamo avuto un incontro con l'azienda il 12 aprile - racconta Patrizia Rebecca - ma su quel punto l'Amnu non ha ceduto. Le donne però non demordono. Non rinunciamo a stare da signora nel posto di lavoro che si sono faticosamente conquistate. Anzi, intendono rivoluzionare l'intera organizzazione del lavoro. Chiedono infatti la revisione del precedente accordo, la revisione degli orari di inizio e fine turno (22.45-4.45) per tenere conto di quelli del servizio di trasporto pubblico, l'istituzione di corsi di formazione e informazione sulle tecnologie di lavoro, le tipologie di rifiuti e i rischi per la salute; la tutela della maternità fin dal concepimento e fino alla fine dell'allattamento. E infine, la costituzione del comitato per le pari opportunità».

Esami venduti Il bidello «Non voglio fare nomi»

«Figurarsi se io, quando vedo qualcuno barcollare al termine di un esame, mi metto a chiedergli qualcosa. Non mi sarei mai permesso». Ennio Proietti, il bidello di Economia e commercio accusato di essere stato uno delle menti dell'emporio degli esami, ha risposto così al presidente del Tribunale, che gli chiedeva se avesse mai abbordato studenti universitari. Chi lo aiutava a falsificare verbali e statini? Ecco una bordata di «non so», «non ricordo», «è passato tanto tempo». Per finire in bellezza con una lapidaria affermazione: «Non mi sono mai interessato di ciò che facevano gli altri». Quello di Proietti, arrestato nel luglio 1985, è stato il primo nome emerso dal calderone dell'inchiesta: sugli esami in vendita all'università. E ieri, durante quello strano maxiprocesso celebrato nell'aula Occorsio, è toccato a lui, per primo, l'onore e l'onere di rispondere alle domande dei giudici. La tattica? Ammettere le sue colpe e il suo ruolo ma rifiutare di fare i nomi di altri complici, negare quasi l'esistenza. Al contrario, l'accusa ipotizza l'esistenza di un'organizzazione ben articolata: ieri è stato ascoltato anche Claudio Flammini, uno dei tre funzionari amministrativi che si sarebbero dedicati al lucroso giro d'affari. La sua difesa? Guarda caso: «Non so, non ricordo, non mi risultano».

Stranieri La Caponi sospende il digiuno

«Attendo fiduciosa che le assicurazioni ricevute e la solidarietà dimostrata da tutti in questi giorni trovino positivi riscontri concreti». Dopo tredici giorni, Loretta Caponi, consigliere provinciale delegato all'emigrazione, ha deciso ieri di sospendere temporaneamente lo sciopero della fame iniziato due settimane fa per sostenere il riconoscimento degli elementari diritti degli stranieri residenti nella capitale. La Caponi, nei giorni scorsi, ha incontrato rappresentanti di Comune, Regione, del ministero degli Interni e della Prefettura. Dal prefetto Alessandro Voci, dal questore imbrota e dagli assessori comunali Antonio Mazzocchi e Oscar Tortosa, oltre a segnali di solidarietà sono arrivati gesti concreti. L'assessore all'anagrafe Tortosa ha assicurato, nel tentativo di risolvere uno dei più grossi problemi degli stranieri a Roma, che la certificazione rilasciata dall'Onu per i rifugiati sotto mandato è considerata valida ai fini della residenza, così come l'atto d'identificazione rilasciato dal Comune. «Proprio alla Provincia dice Loretta Caponi l'istituzione di un comitato contro il razzismo e la xenofobia e per la parità di trattamento tra immigrati stranieri e cittadini italiani».

Quattro persone fermate dai Carabinieri Armi e cocaina per un miliardo in un garage al Quadraro

Centosessantadue fucili e mitragliatrici, 66 pistole, 4 chili di cocaina purissima. Nascosti in un garage al Quadraro, un vero e proprio arsenale e un laboratorio per la raffinazione della droga. Le armi provenivano dal furto nel deposito di un collezionista, chi le noleggiava per riprese di film di guerra. Quattro persone sono state fermate. Le armi erano probabilmente destinate alla 'ndrangheta calabrese.

MARINA MASTROLUCA

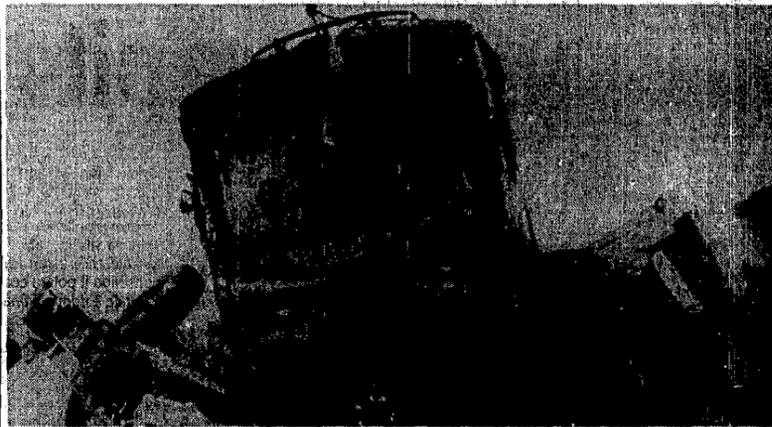
Nascosto nel garage di casa c'era un vero e proprio arsenale ed un laboratorio per la raffinazione della droga. Armi da guerra, disattivate ma ancora temibili. Sarebbe stata qualche semplice intervento per renderle mortalmente efficienti. Armi e cocaina purissima, per il valore di un miliardo, forse una sorta di pagamento «in natura» per la vendita di mitragliatrici e fucili. Ma non c'è stato il tempo per immetterla sul mercato.

anni, entrambi di Reggio Calabria e già arrestati il 15 marzo scorso ad Ardea perché trovati in possesso di un fucile americano a «pompa» e di tre pistole.

Quattro sono stati accusati di detenzione illegale di armi, ricettazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Oltre ai 162 tra fucili e mitragliatrici e alle 66 pistole sequestrate, infatti, i carabinieri hanno trovato anche 4 chili di cocaina purissima. L'operazione che ha portato al fermo è partita dal furto avvenuto il 27 febbraio scorso in un deposito in via Grotte di Gregna, appartenente a Franco Stacchini, un collezionista di armi da guerra di vario tipo e nazionalità, disattivate e demilitarizzate, che spesso noleggiava a produttori cinematografici per le riprese di film di guerra. I carabinieri ancora non hanno stabilito come i

malviventi siano entrati in possesso delle chiavi false e delle informazioni utili ad aggirare il sofisticato sistema di allarme di cui era dotato il deposito.

Delle armi rubate a Stacchini mancano ancora 70 pezzi, probabilmente già finiti sul mercato nero, forse cedute in cambio della cocaina. I carabinieri stanno ora indagando per accertare a chi fosse destinata la partita di fucili e mitra, oltre ad altri cinque fucili a canne mozzo non facenti parte della collezione. Una possibile pista è rappresentata dai legami malavitosi di uno dei fermati, Carlo Alberto Petricci, infatti, è legato alla grossa mafia romana, tradizionale canale di rifornimento d'armi della 'ndrangheta calabrese ed è stato proprio seguendo i suoi spostamenti che gli investigatori sono arrivati al covo e al recupero della refettoria.



Il camion spaccato in due dalla massa del treno deragliato a Rignano Flaminio

Scontro a Rignano tra un camion e un treno della Roma nord

L'autotreno non ha fatto in tempo a superare il passaggio a livello incustodito. Il treno della Roma nord, in viaggio per Viterbo, non ha fatto in tempo a frenare la sua corsa e l'impatto è stato inevitabile. L'incidente è avvenuto nei pressi di Rignano Flaminio; la motrice del treno è rimasta incastrata al rimorchio del camion. Dentro l'abitacolo dell'autoveicolo per lunghe ore è rimasto l'autista, Mario Forliti. Per liberarlo dalle lamiere sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Poi è stato trasportato all'ospedale di Civita Castellana. Ne avrà per sette giorni. Il macchinista invece, dopo la medicazione è stato dimesso. Fino a tarda notte il traffico ferroviario è rimasto bloccato. Per disincastare i due mezzi sono dovute intervenire pesanti gru.

Assolto definitivamente il giornalista che accusò Rodolfo Gigli Sospettò di mafia il segretario dc La Suprema corte: «Ebbe ragione»

Pesanti ombre cadono sul segretario regionale della Dc, Rodolfo Gigli, più volte assessore alla Pisana e possibile candidato alle europee per il suo partito. Un giornalista viterbese, città di cui Gigli è stato sindaco, lo ha sospettato di aver favorito la mafia a penetrare nel nostro territorio. Il giornalista è stato querelato, ma la Suprema Corte gli ha dato definitivamente ragione: «Bene ha fatto a sospettare».

STEFANO POLACCHI

Contro il potente boss regionale della Dc, l'ha spuntata il piccolo giornalista locale che l'ha sospettato di essere in odore di mafia. Ovvero Ettore Segatori, direttore di un settimanale viterbese, contro Rodolfo Gigli, segretario regionale dello scudocrociato, più volte assessore alla Pisana, tuttora consigliere regionale e probabile candidato alle elezioni europee per il suo partito. Dopo una serie di incadescenti frecciate lanciate contro Gigli dalle colonne del suo giornale, Segatori è diventato protagonista di una straziante perquisizione giudiziaria. Si ritrovò, infatti, accusato di aver offeso la reputazione di Gigli Rodolfo attribendogli il fatto determinato di aver avuto legami con la mafia siciliana. - recita il capo d'imputazione - avendo favorito quale sindaco di Vi-

prio in questi giorni cancellata dall'albo nazionale degli imprenditori edili perché mafiosa. La stessa impresa, diretta da quel Parisi ucciso nell'85 in un regolamento di conti mafioso, di cui il pm nel processo contro i sindaci comitati di Palermo ha detto: «I gruppi facenti capo alle famiglie Cassina e Parisi (strade e illuminazione ndr) erano i protagonisti della vita cittadina... anche per la forza inquinante che consentiva loro di esercitare una spaventosa pressione sulla città e sugli amministratori».

La stessa pressione esercitata su Rodolfo Gigli? Questo non è stato mai accertato, ma proprio questo interrogativo si è posto il giornalista viterbese. Nessuno ha risposto, ma i giudici gli han dato ragione ad allarmarsi per quei fatti, avvenuti tra il '73 e il '75, che portarono poi Rodolfo Gigli a volare da palazzo dei Priori, dritto sulla Pisana. Insomma, potrebbe essere pura coincidenza temporale, ma subito dopo l'inizio fortuna politica di Gigli. Lui stesso, daltronde, definì quell'appalto come «il più grosso appalto per l'illuminazione pubblica nella storia di Viterbo», un affare che, 15 anni fa, costò più di un miliardo. Un budget di opere che, appena terminate, furono definite «incolaudabili» dalla stessa commissione collaudatrice:



Rodolfo Gigli, segretario regionale Dc

sarebbe stato troppo rischioso, infatti, accendere l'impianto.

Ma un rapido cenno a quella «torbida vicenda», può far capire meglio di cosa si trattò. Basta una rapida successione di date. Settembre '73: scadenza i termini per chiedere l'invio alla gara d'appalto. Alcune ditte, ma più rintracciate, chiedono una proroga; accordata il 13 ottobre '73. Il 10 ottobre arriva in Comune la richiesta di invito della Icm: lettera spedita da Palermo appena il giorno prima e già recapitata. Lo stesso giorno Gi-

gli invita la Icm, con lettera indirizzata a Palermo. Il 12 ottobre è già in Comune l'offerta della Icm: potenza delle Poste italiane! Ovviamente la ditta si aggiudica l'appalto, proponendo un ribasso altissimo: quasi l'8%. Come vennero fatti i lavori l'abbiamo scritto. Ma la cosa preoccupante è che, in quel periodo, Viterbo e Palermo ebbero in comune solo cose: due sindaci adreottiani (Ciancimino e Gigli) e la Icm. Possibile che il sindaco viterbese sia stato così «ingenuo» da non rendersi conto di nulla?

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA" Iniziative culturali e sociali degli studenti RICERCA & RICERCA COSCIENZA E CONOSCENZA DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA ROMA 21 APRILE - 3 MAGGIO 1989 FACOLTA' DI INGEGNERIA SAN PIETRO IN VINCOLI - AULA 1 21 APRILE - ORE 16:30 POLITICHE DELLA RICERCA Introduce: A. NESITI (Presidente Ing.) \* prof. G. TECCE ( Rettore La Sapienza) AUTONOMIA UNIVERSITARIA E FUTURO DELLA RICERCA \* prof. G. BIORCI (Vice pres. C.N.R.) POLITICA DELLA RICERCA ITALIANA \* dot. D. ARCHIBUGI (C.N.R.) DIETRO I FINANZIAMENTI 26 APRILE - ORE 16:30 GLI ASPETTI MILITARI \* dot. A. CASTAGNOLA (CES.P.I.) LA RICONVERSIONE: DAL MILITARE AL CIVILE \* ing. A. GILARDINI (Dir. SELENIA) RICADUTE CIVILI DELLA RICERCA MILITARE \* prof. C. BERNARDINI (Un. La Sapienza) SEGRETO MILITARE E LIBERTA' DI RICERCA 28 APRILE - ORE 16:30 ORGANIZZAZIONE E METODOLOGIE \* prof. A. FROVA (Univ. La Sapienza) RICERCA PURA E RICERCA TECNOLOGICA \* prof. L. MAIANI (Univ. La Sapienza) LA NUOVA ORGANIZZAZIONE: BIO SCIENZE \* dot. V.F. POLACCO (C.N.R.) I GRANDI PROGETTI DI RICERCA 3 MAGGIO - ORE 16:30 ETICA DELLA RICERCA \* dr. C. TESTA (deputato) LA RICERCA NELLE BIOTECNOLOGIE E L'ETICA AMBIENTALE \* prof. V. NASO (Univ. La Sapienza) LA RICERCA UNIVERSITARIA E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO \* prof. M. CINI (Univ. La Sapienza) ETICA DELLA RICERCA A CURA DEL COLLETTIVO DEGLI STUDENTI DI INGEGNERIA